

Farmacisti, medici e lavoratori si sono incontrati con l'assessore Pietrosanti

Forse a una svolta le trattative. Adesso finiranno gli scioperi?

Improvviso corteo di protesta degli addetti alla distribuzione dei farmaci - Alle associazioni di categoria promesso un acconto di 80 miliardi da stornare dagli stipendi dei dipendenti

È stata la prima giornata intensissima dall'epoca del suo insediamento per il ne assessore regionale alla Sanità, Pietro Santoni. Ieri mattina il suo ufficio è stato meta di una serie ininterrotta di delegazioni di farmacisti, medici, lavoratori. Gli addetti ai servizi di distribuzione dei farmaci hanno anche improvvisato un corteo e bloccato gli ingressi del palazzo della Regione, sulla via Cristoforo Colombo.

Solo nel Lazio i dipendenti delle aziende di distribuzione sono circa mille e in seguito all'agitazione di medici e farmacisti molti di loro rischiano il posto di lavoro. Sembra che i sindacati distributori stiano già licenziando, non potendo sopportare l'enorme restringimento della domanda da parte delle farmacie. Pietrosanti ha promesso loro che entro mercoledì tutto si sbloccherà, ma i lavoratori dell'Adivar-Angelini, della Galentia e della Difarma (i tre maggiori grossisti a Roma) da ieri non distribuiscono più le medicine rispettando le farmacie comunali. Le conseguenze sono facilmente immaginabili, se si tiene conto che in tempi normali...

La riforma va difesa. Questo è l'impegno

Naturalmente adesso la cosa più importante è che si trovi presto e nel modo più giusto una soluzione a questa situazione davvero insopportabile di disagio, provocata da una raffica pesantissima di agitazioni incontrollate che hanno paralizzato l'intera rete sanitaria del Lazio. È evidente che la giunta regionale deve compiere ogni sforzo possibile, a questo scopo, ed è altrettanto certo che il compito suo esercitare una pressione adeguata sul governo.

Secondo indiscrezioni molto attendibili verrebbero stornati dai presunti costi della 13° mensilità dei lavoratori del servizio sanitario. Come dire che la giunta regionale decide di tappare i buchi aperti dai tagli governativi con gli stipendi dei dipendenti. È una scelta; ma i problemi restano. Si cerca di tacitare i creditori con quattrini già in bilancio (come dice lo stesso Pietrosanti ai medici di famiglia), però non si intraprende nessuna azione in nessuna sede nei confronti del governo. L'assessore alla Sanità non si è presentato all'incontro delle categorie interessate con Altissimo; non partecipa alle sedute del consiglio sanitario nazionale (un organo tecnico previsto dalla riforma proprio per favorire lo scambio di vedute fra gli amministratori locali e l'esecutivo), non si incontra con gli assessori della Sanità delle altre Regioni. Non basta. In questi giorni il governo sta decidendo l'assegnazione della quarta trimestrale del Fondo sanitario e tutte le Regioni sono impegnate per una rivalutazione. Tutte meno il Lazio, a quanto sembra, che non ha fatto ancora un passo in questo senso.

Se sarà accettata la linea Pietrosanti (80 miliardi d'anticipo da dividere fra tutti, il riaccantonamento presso la USL RM 9 di tutte le competenze amministrative) forse le agitazioni riteranno. Ma la riforma sanitaria non avrà fatto un solo passo in avanti. E a questo punto non si può eludere il problema.

Il presidente dell'USL di Ariccia e un funzionario del Regina Elena

Tangenti per un posto di lavoro in ospedale

L'accusa è di concussione - Renato Fabi, assessore dc e Francesco Graziano erano membri della commissione esaminatrice per un concorso di uscieri e portanti



Altri due clamorosi arresti nel settore sanitario. Il presidente dell'Unità sanitaria di Ariccia e il segretario amministrativo del Regina Elena di Roma sono finiti in galera con l'accusa di concussione. Avrebbero intascato tangenti dai concorrenti di un concorso per uscieri e portanti all'ospedale «Spolverini» di Ariccia. Renato Fabi e Francesco Emilio Graziano — questi i nomi dei due arrestati — facevano parte entrambi della commissione esaminatrice di un concorso, bandito dall'ospedale civile della cittadina laziale nel '78.

Fabi, 54 anni, residente a Ariccia, è anche assessore democristiano all'istruzione del Comune, mentre Graziano, 51 anni, fa il segretario in quell'istituto per i tumori di Roma che già tanto ha fatto parlare i giornali per il «caso Moricca». È molto probabile che sia una coincidenza che Francesco Graziano lavorasse al Regina Elena. Certo è che l'inchiesta che ha portato i due in galera è la stessa che ha condotto all'incriminazione del primario della terapia del dolore. «Appena avrà finito con Moricca e soci — aveva dichiarato il dottor Armati — passerò ad altre inchieste». Come si ricorderà, un'indagine a tappeto sulla sanità a Roma era stata avviata dal magistrato già nella primavera scorsa su denunce di familiari di pazienti. Poi era esplosa il «caso» Regina

Elena grazie anche alla collaborazione del compagno Giovanni Ranalli. Ora questi nuovi clamorosi arresti. Come si è arrivati all'incriminazione dei due operatori? Tutto è coperto dal segreto istruttorio ma è presumibile che ci siano state delle denunce su illeciti commessi durante il concorso. Quest'ultimo, come abbiamo detto, è stato bandito nel '78, epoca in cui si è formata anche la commissione esaminatrice di cui facevano parte Renato Fabi, quale rappresentante della CISL, e Francesco Graziano come consigliere. Le prove d'esame sono state sostenute nel '79 e a novembre dell'80 sono stati resi noti i nomi dei 12 vincitori. Secondo l'accusa i due membri della commissione esaminatrice sarebbero stati corrotti, avendo accettato somme di denaro in cambio della sicurezza dell'assunzione. Ieri mattina gli uomini del dottor Carnevale, della «mobile», hanno prelevato nella sua casa di Ariccia l'assessore democristiano, mentre il segretario del «Regina Elena» sono dovuti andarlo a prendere a Chianciano Terme, dove Graziano stava partecipando a un convegno.

NELLE FOTO: I due arrestati, Francesco Emilio Graziano, segretario amministrativo del «Regina Elena», e Renato Orazio Fabi, assessore comunale della Dc ad Ariccia

Non è roba da maghi, noi studiamo così per sconfiggere il dolore

Un medico del Regina Elena parla dell'istituto: non ci sono solo gli scandali, c'è un grande e difficile sforzo di ricerca

Si fa oggi un gran parlare di terapia del dolore, e se ne parla purtroppo in relazione allo scandalo, ennesimo di quelli italiani e del mondo sanitario, che ha coinvolto il prof. Guido Moricca e l'Istituto Regina Elena di Roma, dove appunto la terapia del dolore si pratica da anni ed è, forse, come è stato detto, all'avanguardia.

Non voglio certo entrare nel merito dei procedimenti giudiziari in corso; è bene che la magistratura faccia con tutta tranquillità il proprio dovere e lo faccia fino in fondo, proprio per ridare fiducia al paziente nel suo rapporto con l'istituzione sanitaria pubblica. Ma avverto anche la possibilità di un pericolo concreto, e che cioè con l'acqua sporca degli scandali venuti a galla, sia anche butta o svilito il patrimonio di conoscenze e esperienze che intorno alla terapia del dolore si è venuto cogliendo in questi anni al Regina Elena come altrove. Perché in definitiva chi ci rimetterebbe sarebbe il malato che ha invece il diritto di essere correttamente informato sulle possibilità concrete di cura che la scienza medica mette a sua disposizione e che egli ha il diritto di chiedere all'istituzione pubblica.

È al contrario proprio in una situazione di scarsa informazione, in cui la scienza medica si ammantava di mistero (e figuriamoci in un campo come quello dell'oncologia) che può prosperare la concezione del medico come mago, come luminare, che singolarmente può, lui e lui soltanto, risolvere situazioni drammatiche, cadendo purtroppo talvolta in comportamenti distorti. Nessuno nega naturalmente che esistano medici che singolarmente prestano più o meno bravi, più o meno perspicaci, più o meno capaci, ma possibilità

di prevenire, diagnosticare quando insorge e curare poi la malattia, non è mai il prodotto di un singolo, bensì di uno scambio costante tra ricercatori, medici, tecnici e paramedici, in un processo in cui ognuno deve fare correttamente e professionalmente la propria parte perché il paziente possa essere «conoscuto» e curato. Queste considerazioni sono tanto più valide per quelle zone di frontiera della medicina — e tra queste vi è la terapia del dolore — dove più intensa è lo sforzo collettivo per spostare in avanti il confine delle possibilità di intervento. Il lavoro di «équipe» non è solo un metodo di collaborazione, che consente di evitare storture, personalistiche e privilegi economici, è anche l'unico modo corretto di lavorare in medicina oggi.

Al momento attuale esistono molte tecniche per curare il dolore: solo per citarne alcune: la terapia di blocco, la neuroadenotomia, l'agopuntura, l'ipnosi, l'elettrostimolazione, la condotomia, la crioterapia. Tutte queste tecniche, e oltre ancora, hanno una loro validità, che tuttavia non è mai assoluta: pressoché sempre si possono essere utili in alcuni casi ma non in altri; il loro impiego

deve essere sempre graduato, senza perdere di vista la complessità del problema dolore. Alcune terapie, ad esempio i blocchi analgici, che consistono nell'anestizzare i fasci nervosi responsabili della sintomatologia dolorosa, sono di per sé tecnicamente abbastanza semplici: non hanno bisogno di attrezzature particolarmente complesse e anche se devono essere praticati in ambiente idoneo e da medici che conoscano a fondo l'anatomia e la neurofisiologia e, soprattutto, che sappiano intervenire prontamente in caso di spiacevoli complicanze, purtroppo sempre possibili. Ma anche se le tecniche possono essere semplici, ciò che non è semplice è il dolore, fatto anche solo da un punto di vista fisiologico molto complesso (di cui ancora non si conoscono completamente i meccanismi), esso diventa incomprensibile nella sua dimensione psicologica, sociale, culturale, nel senso che questi elementi di fatto modificano, aumentando o diminuendo, l'esperienza «fisica» del dolore così come lo avverte il paziente e la osserva il medico.

E allora quello che potrebbe essere un intervento relativamente semplice diventa una realtà clinica molto complessa che ha bisogno di uno

scambio costante di informazioni tra medici, della collaborazione con altri ricercatori da un lato e dell'assistenza sociale e dello psicologo dall'altro. Una realtà insomma che, per essere affrontata «scientificamente», anche solo nella sua dimensione più immediata ha bisogno dell'attenzione aperta e vigile di operatori contemporaneamente.

Il discorso è ancora più vero per quell'intervento, che largamente è stato praticato al Regina Elena e la cui efficacia nel caso di dolori diffusi da metastasi tumorali è fuori di dubbio: la neuroadenotomia, ovvero la «alcolizzazione dell'ipofisi». Questo è un intervento semplice ma non privo di possibili complicanze e effetti collaterali, ed è quindi opportuno che si pratichi solo in determinati casi, ma anche in questi non si tratta mai di semplice routine: ci troviamo di fronte a una terapia che funziona, ma di cui non si conoscono completamente i meccanismi, e in cui c'è bisogno del massimo scambio e confronto di esperienze, non solo nei convegni e nei congressi medici,

M. R. Mazzitelli

Non c'è equo canone per le rivendite e le botteghe artigiane

Per 5 mila negozianti la minaccia dello sfratto

I contratti d'affitto scadranno nell'82 - Grido d'allarme della Confesercenti - Si sollecita il governo ad intervenire immediatamente - Per domani un incontro al Jolly hotel

Mercoledì attivo con Bufalini sulla pace

Mercoledì 21 ottobre alle ore 17 in federazione, attivo su: «L'iniziativa dei comunisti per un grande movimento unitario a sostegno della pace, del disarmo e dello sviluppo». Partecipa il compagno Paolo Bufalini.

Assemblea sulla sanità con Giovanni Berlinguer

«Difendiamo il diritto alla salute contro i tagli operati alla spesa sanitaria. In difesa della Riforma». Su questi temi assemblea pubblica martedì 20 alle ore 16 presso l'Hotel «M. D'Azeglio» di via Cavour, con il compagno G. Berlinguer.

Oltre cinquemila commercianti romani rischiano di chiudere bottega in breve tempo se il governo non interverrà bloccando la pioggia di sfratti e rivedendo la legge sull'equo canone, — entrata in vigore nel '78 — ma che non contempla, nei suoi regolamenti gli esercizi di commercio e le botteghe artigiane.

Al momento del «vare» della legge si stipulò che i contratti di affitto di botteghe e negozi sottoscritti prima del 67 potevano essere prorogati fino all'82.

Ormai questa scadenza è prossima e con essa può essere decretata la «morte» di migliaia di aziende commerciali (centosessantamila in tutta l'Italia) oltre a migliaia di botteghe artigiane.

Nella fabbrica in crisi nasce la cellula PCI «Petroselli»

L'hanno voluta intitolare a lui, a Luigi Petroselli, per una ragione molto semplice. Questa: tante volte da sindaco era venuto lì, in mezzo a loro, a portare il sostegno e la solidarietà del Comune, di tutta la città, ai lavoratori della fabbrica in lotta. Così è nata adesso all'Italconsult la cellula comunista «Petroselli». Quando si costituisce una nuova cellula, una nuova sezione, è sempre un fatto importante, ma i compagni che hanno fondato quest'ultima hanno un merito particolare: portano le idee, le proposte, le battaglie del PCI in una delle aziende di Roma più significative. L'Italconsult — si occupa di progettazione — infatti una azienda in crisi da tempo. Da svariati anni i 400 lavoratori sono in lotta perché la fabbrica venga risanata e rilanciata. Adesso l'Italconsult è gestita da un commissario governativo, ma finora risultati positivi non se ne sono visti.

In assemblea i sostituti procuratori di Roma

In assemblea fino a tarda sera, ieri, i sostituti procuratori della Repubblica del tribunale di Roma. La riunione dei magistrati è stata indetta dal procuratore capo dottor Achille Gallucci dopo la recente protesta di 39 sostituti che hanno inviato nei giorni scorsi un esposto al CSM contro l'avvicinamento di alcune inchieste decise dal procuratore generale Franz Sesti. In particolare le proteste dei magistrati riguardano il caso del giudice Roselli, il magistrato che ha condotto l'inchiesta sul presidente di sezione del consiglio di Stato e sui alti funzionari coinvolti in presunte irregolarità in un concorso.

Facce, motivi, ragioni dietro il grande corteo degli studenti di giovedì

La generazione che «si gioca» la pace

«È la prima volta che ci vengono a manifestare. No, il giornale non lo leggo quasi mai e di politica non mi sono mai interessata. Però per la pace ho pensato di venire. Se qualcuno mi vuol impedire di cercare di essere felice, io voglio protestare».

Quindici anni, Angela, ragazza in piazza per la pace e basta. Quanti ce n'erano come lei giovedì? Certamente moltissimi, ignoranti e senza memoria, secondo molti politologi, di certo diversi dai loro coetanei che fino a qualche anno fa erano stati protagonisti di esperienze politiche di massa. Una generazione, si direbbe, povera di impegno collettivo, del tutto ignara, spesso, di cosa il glorioso '68 sia stato, ma qualche volta anche il '74 e il '76, povera, dunque, di esperienze democratiche e personali, con una vita più intensa. Nelle scuole, un tempo palcoscenico della rabbia giovanile, im-

para la normalizzazione e il ritorno della selezione, spesso l'autoritarismo viene proprio da quegli stessi insegnanti democratici, delusi e frustrati da una stagione di lotte rivelatisi ininflui. Certo, però, le scuole sono rimaste il centro dove si forma l'orientamento di questi giovani.

Certo dalle contraddizioni che le lotte «storiche» hanno fatto maturare nascono anche i valori originali e positivi di molti di loro: la critica della politica come «mezzogiorno», dell'occupazione delle istituzioni, l'esigenza profonda di un lavoro bello, utile, intelligente, di una vita felice. Molti di loro possono non sapere il nome di un sindaco ma conoscono lo spreco delle risorse, l'arretramento dell'aria, la distruzione dell'ambiente, l'asserrimento dell'uomo alle macchine.

«Mi vogliono impedire di essere felice» dice Angela. Ecco, sta qui il richiamo impetuoso

della battaglia per la pace. La pace è fondamentale per qualsiasi diritto dell'individuo, per qualsiasi aspirazione. Può diventare una cultura, lo sta forse già diventando e i tentativi di giovedì questo significavano. Un movimento, tanti movimenti, una cultura nuova e diversa, quella della pace, dove c'è posto per tutti e per ogni idea, dove anche i movimenti politici giovanili possono trovare una rivalutazione.

Nessuna delega, nessuna battaglia in cambio di promesse e impegni generici, ma una lotta con obiettivi precisi, proprio quei 112 miliardi Cruise, proprio quelle 1500 testate nucleari che stanno nel nostro Paese, proprio la possibilità di influire, di modificare quella trattativa che il 30 novembre a Ginevra due superpotenze arroganti riprenderanno.

«Io dico: via tutte le armi nucleari dal mondo. Non voglio correre il rischio di vivere

in un rifugio antistomaco. Non mi va di pensare che l'Europa è il terreno di prova per i bracci di ferro tra Reagan e l'URSS. L'hanno fatto i tedeschi, possiamo riuscirci anche noi a mettergli un po' di paura. Se continuiamo ad essere in tanti il governo italiano ci ripenserà».

Marco, 18 anni, questa battaglia la vuole fare e, anzi, ha deciso di farla con la FGCI. «Sono quelli che si sono organizzati per primi, si muovono, mi sta bene anche di conoscere meglio chi sono».

Dalla pace all'impegno politico di nuovo? Non necessariamente. Certo, però, i giovani che giovedì sfilavano per le strade di Roma avevano slogan contro un governo debole, contro una politica ambigua, contro le ingerenze nella sovranità del nostro Paese. Pischiarono giusto e polemicamente. A piazza Venezia, per ricordare Petroselli, non hanno certo applaudit

tanto i «politizzanti». «Io studio all'Augusto. Abbiamo fatto delle riunioni, poi un'assemblea abbiamo preparato tutti assieme un documento. Poi abbiamo formato un comitato e ci sono stati gli incontri con le altre scuole, con quelli del comitato per la pace. È stato bello lavorare assieme».

Già, questa manifestazione di giovedì se la sono fatta, preparata tutta da soli. È cresciuta, è diventata grande senza pressioni esterne, senza prove di forza offerte da organizzazioni totalitarie.

M. Giovanni Meglio



Stasera veglia a piazza Navona per l'Argentina

Oggi alle 17 a piazza Navona, organizzata da Amnesty International, si svolge una veglia in occasione della «Giornata delle madri di piazza Primo Maggio».

L'iniziativa, che vuole riportare all'attenzione il dramma degli scomparsi in Argentina, ha avuto l'adesione di numerose forze politiche e sociali. Fra gli altri hanno aderito Fgci, Fgsi, Partito radicale, Pdup, Udi, Lega per i diritti umani, Associazione donne Nallo-Brasile, Cgil-Cisl-Uil, Gioventù liberale, Giovani repubblicani.